

# Kant

## L'io penso

(dalla *Critica della ragion pura*, Analitica dei concetti, Sezione II, 16)

**Il molteplice e le categorie** Al centro dell'Analitica dei concetti sta la deduzione trascendentale delle categorie, attraverso le quali soltanto l'oggetto dell'esperienza può essere pensato. Il proposito di Kant è di mettere in luce come l'unificazione del molteplice, operata dall'intelletto tramite le categorie, non sia il risultato di un semplice procedimento soggettivo, ma abbia una portata intersoggettiva, che coinvolge tutti gli esseri umani, in quanto dotati della facoltà di pensare, e dunque una validità oggettiva e necessaria. In altre parole: gli oggetti non possono che conformarsi alle categorie soggettive proprie del pensiero umano (e dunque intersoggettive); categorie che il soggetto conoscente ritrova negli oggetti nel momento in cui ne fa esperienza, in quanto ve le ha poste lui stesso.

**L'io penso, unità superiore** Al culmine del processo di unificazione del molteplice è la categoria delle categorie, l'io penso. Essendo in numero di dodici, le categorie presuppongono un'unità superiore a cui fanno capo: questa è l'autocoscienza, principio originario dell'unità sintetica.

**Due aspetti: formale e oggettivo** Nell'io penso Kant individua un aspetto formale e uno oggettivo. Evidenziando l'aspetto formale egli vuole sottolineare che l'io penso non è un io che produce la realtà. L'io penso è invece il fondamento di ogni oggettività e lo stesso io individuale (che è mutevole) è un dato del senso interno che può essere conosciuto solo grazie all'io penso, così che non solo non si identifica con esso, ma anzi lo presuppone. L'io penso è la struttura del pensiero che è comune a tutti gli uomini e sta perciò alla base della stessa coscienza individuale.

### Molteplicità e appercezione

L'io penso deve poter accompagnare tutte le mie rappresentazioni; ché altrimenti verrebbe rappresentato in me qualcosa che non potrebbe essere per nulla pensato, il che poi significa appunto che la rappresentazione o sarebbe impossibile, o, almeno per me, non sarebbe<sup>1</sup>. Quella rappresentazione che può esser data prima di ogni pensiero, dicesi intuizione. Ogni molteplice, dunque, della intuizione ha una relazione necessaria con l'io penso, nello stesso soggetto in cui questo molteplice s'incontra. Ma questa rappresentazione<sup>2</sup> è un atto della spontaneità, cioè non può esser considerata come appartenente alla sensibilità<sup>3</sup>. Io la chiamo appercezione pura, per distinguerla dalla empirica, o anche appercezione originaria, poiché è appunto quella autocoscienza che, in quanto produce la rappresentazione io penso, – che deve poter accompagnare tutte le altre, ed è in ogni coscienza una e identica, – non può più essere accompagnata da nessun'altra<sup>4</sup>.

L'unità di essa la chiamo pure unità trascendentale della autocoscienza, per indicare la possibilità della conoscenza a priori, che ne deriva<sup>5</sup>. Giacché le molteplici rappresenta-

**1** Kant intende dire che l'autocoscienza è ciò che rende possibile una rappresentazione all'interno dell'autocoscienza; tale rappresentazione è congiunta a tutte le altre rappresentazioni a loro volta date nell'autocoscienza. Possiamo dire che l'io è il luogo di incontro di tutte le rappresentazioni e dunque è la condizione stessa della pensabilità. Perciò non è pensabile alcuna rappresentazione che non sia data all'*io penso* e da esso unificata, ovvero la condizione della possibilità di qualsiasi rappresentazione risiede nel processo unificante che ha come riferimento ultimo l'autocoscienza.

**2** L'*io penso*, punto culminante dell'attività di unificazione, è necessariamente spontaneità, non passività.

**3** L'*io penso* è la condizione non solo della possibilità dei concetti dipendenti dall'attività dell'intelletto (in quanto rappresentazioni pen-

sate dall'intelletto), ma anche delle intuizioni sensibili, le quali, non essendo rappresentazioni soggettive particolari (per me), non potrebbero altrimenti essere rappresentate. Ovvero: anche le intuizioni che dipendono dalla sensibilità (la quale, come sappiamo, ha carattere passivo) possono essere rappresentate solo se su di esse interviene l'attività spontanea dell'intelletto che le riconosce come sue rappresentazioni e quindi le unifica. Si chiarisce così l'affermazione kantiana secondo cui le intuizioni prive di concetto sono cieche.

**4** L'*io penso*, condizione generale di pensabilità degli oggetti, viene chiamato anche "appercezione pura" in quanto è l'autocoscienza soggettiva che si determina nel momento dell'unificazione trascendentale (a priori); essa si distingue dall'appercezione empirica che riguarda l'autocoscienza particolare e contingente, che ogni singolo sog-

getto ha di sé in base all'esperienza empirica (e dunque a posteriori), quell'autocoscienza per cui ciascuno si trova in un certo stato psichico in un determinato momento. L'*io penso* è anche appercezione originaria, in quanto è l'autocoscienza che sta a fondamento di ogni rappresentazione del soggetto (ovvero, che rende possibile ogni rappresentazione del soggetto). Nell'inciso, dove si afferma che l'*io penso* deve poter accompagnare tutte le altre rappresentazioni, e che esso si ritrova in ogni coscienza, Kant afferma che non solo l'io puro sta a fondamento di tutte le rappresentazioni, ma che è uno e identico in tutte le coscienze (particolari): è così affermato il principio dell'oggettività del pensare.

**5** L'autocoscienza pura, originaria, ovvero l'*io penso*, è l'unità trascendentale che sta a fondamento dei diversi modi di unificazione del molteplice rappresentati dalle diverse categorie.

zioni che sono date in una certa intuizione, non sarebbero tutte insieme mie rappresentazioni, se tutte insieme non appartenessero ad una autocoscienza; cioè, in quanto mie rappresentazioni (sebbene io non sia consapevole di esse, come tali)<sup>6</sup>, debbono necessariamente sottostare alla condizione in cui soltanto possono coesistere in una universale autocoscienza, poiché altrimenti non mi apparirebbero in comune<sup>7</sup>. Da questa originaria unificazione possono seguire molte conseguenze.

E cioè: questa identità comune dell'appercezione di un molteplice dato nell'intuizione, contiene una sintesi delle rappresentazioni, ed è possibile solo per la coscienza di questa sintesi. Infatti la coscienza empirica, che accompagna diverse rappresentazioni, è in sé dispersa e senza relazione con l'identità del soggetto<sup>8</sup>. Questa relazione dunque non ha luogo ancora per ciò che io acompagno colla coscienza ciascuna delle rappresentazioni, ma perché le compongo tutte l'una con l'altra, e sono consapevole della loro sintesi. Solo perciò, in quanto posso legare in una coscienza una molteplicità di rappresentazioni date, è possibile che io mi rappresenti l'identità della coscienza in queste rappresentazioni stesse; cioè, l'unità analitica dell'appercezione è possibile solo a patto che si presupponga una unità sintetica<sup>9</sup>.

### Il pensiero e l'autocoscienza

Il pensiero: queste rappresentazioni date nell'intuizione mi appartengono tutte, – suona lo stesso che: io le unisco in una autocoscienza, o almeno posso unirvele; e, sebbene esso non sia ancora la coscienza della sintesi delle rappresentazioni, ne presuppone tuttavia la possibilità; cioè, io chiamo quelle rappresentazioni tutte mie rappresentazioni, solo perché io posso comprendere la loro molteplicità in una coscienza; altrimenti io dovrei avere un Me stesso variopinto, diverso, al pari delle rappresentazioni delle quali ho coscienza. L'unità sintetica del molteplice delle intuizioni, in quanto data a priori, è dunque il fondamento della identità dell'appercezione stessa, che precede a priori ogni mio pensiero determinato. Ma l'unificazione non è dunque negli oggetti, e non può esser considerata come qualcosa di attinto da essi per via di percezione, e per tal modo assunto primieramente nell'intelletto; ma è soltanto una funzione dell'intelletto, il quale non è altro che la facoltà di unificare a priori, e di sottoporre all'unità dell'appercezione il molteplice delle rappresentazioni date; ed è questo il principio supremo di tutta la conoscenza umana<sup>10</sup>.

Ora, questo principio della unità necessaria dell'appercezione, è in verità esso stesso una proposizione identica, e perciò analitica; tuttavia chiarisce per necessaria una sintesi del molteplice dato in una intuizione; sintesi, senza la quale non sarebbe possibile pensare quella identità della autocoscienza. Dall'io infatti, come rappresentazione comune non è dato nessun molteplice; questo può essere dato solo nell'intuizione, che è altra cosa, e può esser pensato solo mediante l'unificazione in una coscienza.

**6** Kant intende dire che non serve tanto che io (soggetto particolare) sia consapevole di ciascuna delle mie rappresentazioni (riconoscendola come mia) perché l'unificazione sia possibile; io devo invece essere cosciente di me stesso come soggetto che unifica e pensa, come *Io penso* (al quale sono riconducibili le rappresentazioni).

**7** Poiché la rappresentazione *Io penso* è identica in tutti gli uomini, essendo ciò che c'è di comune nel pensare degli uomini, il fatto che certe rappresentazioni possano essere all'interno della mia coscienza (e dunque possano essere da me unificate) vuol dire che esse possono essere unificate in un'autocoscienza universale.

**8** Kant ribadisce la distinzione fra soggettività empirica, che nell'io particolare accompagna

le diverse rappresentazioni senza tuttavia avere consapevolezza della loro unità sintetica, e soggettività trascendentale, che è sempre autocoscienza sintetica. In altre parole: ogni rappresentazione che io voglia definire come mia, deve essere accompagnata dalla consapevolezza della mia identità, ma nella coscienza empirica tale identità è dispersa nelle varie rappresentazioni.

**9** Di sé (in primo luogo dei suoi stati interni), il soggetto ha una conoscenza solo fenomenica, ovvero si riconosce solo come oggetto, non come soggetto dell'unificazione. L'attività unificante del soggetto, infatti, non è mai data empiricamente e quindi non può mai essere oggetto di sintesi attraverso le categorie. Perciò il soggetto non ha conoscenza ma solo coscienza della propria

attività unificante. Tale coscienza si realizza solo nell'atto stesso dell'unificare. Ciò significa che la consapevolezza dell'identità con se stesso da parte del soggetto (che Kant definisce unità analitica dell'autocoscienza) è possibile solo attraverso la coscienza di sé come funzione unificatrice (come unità sintetica dell'autocoscienza). Sottolineandone il carattere funzionale, Kant esclude ogni carattere e fondamento sostanziale di questa identità; l'*Io penso* non può dunque essere assimilato all'anima-sostanza (come verrà poi chiarito nella "Dialettica trascendentale").

**10** La riflessione sull'*Io penso* si conclude così con una conferma del principio della rivoluzione copernicana: l'unificazione non è negli oggetti, ma è una funzione dell'intelletto.

Un intelletto, nel quale ogni molteplicità fosse data immediatamente dall'autocoscienza, intuirebbe; ma il nostro intelletto può solamente pensare, e deve cercare nei sensi l'intuizione. Io sono dunque consapevole dell'identico me stesso rispetto al molteplice delle rappresentazioni datemi in una intuizione, poiché chiamo tutte insieme mie le rappresentazioni, che ne formano una. Il che è come dire, che io son consapevole di una loro necessaria sintesi a priori, la quale significa appunto l'unità sintetica originaria dell'appercezione, nella quale stanno tutte le rappresentazioni che mi son date, ma nella quale altresì è necessario che esse sieno state portate in virtù di una sintesi.

[I. Kant, *Critica della ragion pura*, tr. di G. Gentile e G. Lombardo Radice, riv. da V. Mathieu, Laterza, Bari 1959, pp. 137-139]

## Competenze

---

### **Individuare e comprendere**

- 1** Spiega i concetti di rappresentazione e intuizione (max 3 righe).
- 2** Appercezione pura/appercezione empirica: in cosa differiscono? (max 3 righe)
- 3** Io penso, appercezione pura, autocoscienza: sono sinonimi? Motiva la tua risposta (max 3 righe).

### **Riflettere e valutare**

- 4** "L'io penso deve poter accompagnare tutte le mie rappresentazioni": spiega questa affermazione (evidenziando il significato di quel *deve*) e indica in che modo l'io penso costituisce l'attività unificante per eccellenza (max 5 righe).
- 5** Dopo aver definito l'io trascendentale, spiega perché la distinzione fra l'io trascendentale e gli io empirici consente a Kant di giustificare l'oggettività del conoscere (max 5 righe).
- 6** L'unificazione non è negli oggetti, ma è una funzione dell'intelletto: spiega per quale motivo l'io penso costituisce il compimento della rivoluzione copernicana (max 5 righe).